

SAN DANIELE COMBONI

NOI INSIEME

Semestrale

Anno 2

n. 3 Gennaio 2006

Sommario

- 1** Editoriale Gennaio 2006
- 2** Messaggio del Padre Generale
- 3** Festa Di COMBONINSIEME alla
Casa Madre dei Comboniani a Verona
- 4** Ricordo di Vito Milesi
- 5** Gozzano : Luogo della nostalgia
- 6** Cinquant'anni di professione
- 7** Incontro Comboninsieme a Rebbio
- 8** Lettere Messaggi

SAN DANIELE COMBONI

NOI INSIEME

Editoriale GENNAIO 2006

Care amiche e amici, con puntualità e un pochino d'orgoglio, vogliamo immaginare che questo terzo notiziario sia atteso da tutti voi, con giusta curiosità di leggere novità, riflessioni e testimonianze e iniziative che si concretizzano.

Innanzitutto ringraziamo e lodiamo Dio, per averci dato colui che ci anima e catalizza con amore paterno di condottiero, per la causa di evangelizzazione e salvezza S. Daniele Comboni, che non smetta mai di intercedere per noi e ci faccia partecipi sempre più della sua spiritualità.

Con modesto senso di realismo "grazie al vostro aiuto" possiamo dire di poter guardare lontano, oltre il nostro orizzonte molte volte limitato dalle nostre incertezze. Mai presi dallo scoraggiamento per le difficoltà, e con entusiasmo, investendo tempo e risorse, con quella tenacia che ci distingue per averla ricevuta da lui che non si è mai tirato indietro, andando a bussare ad ogni porta, di potenti e personalità religiose.

Se queste incertezze sono sopportate dalla luce della fede in Dio, senza voler fare nulla di più di ciò che già esiste come associazione comboniana o altro, possiamo essere di aiuto e completare qualche tassello utile sia qui in Italia che in altre parti del mondo missionario.

Tutto questo perché ciascuno di noi sente dentro il desiderio di fare parte attiva, anche nella quotidianità, dei nostri fratelli comboniani in prima linea.

Non a caso la Chiesa nostra madre e madre di ogni iniziativa, per lavorare nella vigna del Signore accoglie sempre di più laici e ordina nuovi diaconi sposati.

I nostri incontri ci stanno portando a realizzare questo desiderio gettando le basi a partire dagli incontri di Padova, Lucca, Verona, quest'ultimo ci ha fatto capire di dover continuare "sia per l'incoraggiamento dei comboniani stessi, che per il desiderio espresso da tutti i presenti" il dialogo che porta alla costruzione di iniziative pratiche e utili che ci tengono uniti e ci danno forza.

La grande novità e gioia di avere partecipato alla festa di Verona, con la partecipazione di molti, è stata la presenza per la prima volta del ramo femminile, con l'approvazione delle Pie Madri di collaborare per riallacciare i contatti con più ex possibile, ecco il perché di quel care amiche.

Abbiamo detto incontri per costruire iniziative che molti di noi già fanno con zampillante vitalità senza sbandiarla, nel silenzio, con generosità che non si arrende alle difficoltà perché tutto ciò che è difficile da raggiungere da tanta gioia e fa crescere interiormente.

Stiamo già lavorando per il prossimo incontro a Limone paese natale di San Daniele Comboni, per concretizzare tutto ciò che si è detto o si è proposto "con vero piacere si accolgono tutte le proposte, i suggerimenti le iniziative" di quanti vogliono attivamente collaborare per la riuscita di questo progetto.

Per questo motivo vi invitiamo tutti a consultare e visionare il nostro sito di comboninsieme inviando e-mail senza alcun timore, tutti siamo accolti sia nella critica che nella buona proposta o suggerimento costruttivo, ognuno con il suo carismatico contributo per il bene di tutti.(S. Paolo 1Cor. 12, 7-11).

Tutto questo perché vogliamo vincere la cultura egoistica e individualista, egocentrica che ci invade e dilaga sempre più, se non portiamo forme di accoglienza, aiuto e solidarietà caritativa

disinteressata nella società, trasformandola in civiltà dell'amore, non possiamo chiamarci cristiani.

Abbiamo già tra i nostri amici un esempio d'ammirare, da poco è salito alla casa del Padre, il prof. Vito Milesi che dall'alto sicuramente ci protegge e sprona, incoraggiandoci a proseguire con fiducia per poter essere strumenti di comunione nell'amicizia vera che viene dal cuore.

Padre Serafino di Sanzo, fondatore della "casa del Povero" Fratel Abramo certosino nella sua cella non si dimentica certamente di sostenerci nell'elevare la lode a Dio giorno e notte, meditando l'amore di Dio per noi con la sua fervida preghiera, fatta di sacrifici e rinunce. Così pure Padre Cesare Mengalli tra i Trappisti da venticinque anni con il cuore comboniano.

L'ultimo incontro fatto a Rebbio per ricordare P. Morazzoni che tanto si è adoperato per molti fratelli in difficoltà che dopo la nuova scelta, grazie al suo aiuto non hanno sofferto il trauma di sbandamento, di solitudine e inutilità.

Altro esempio di collaborazione e disponibilità di Dal Cason Rolando che per tre mesi si mette a disposizione di una missione in Africa.

Anche noi, pieni di buona volontà e buoni propositi nel migliorarci, per accogliere degnamente Colui che non disdegnò di assumere la natura umana facendosi in tutto simile all'uomo, eccetto che nel peccato lo accogliamo come ogni anno dolce bambino piccolo, cresciamo con Lui in età, sapienza e grazia.

Questo è l'augurio che ci facciamo di **Buon Anno** a tutti voi e le vostre famiglie.

Fraternamente

Severino Mastellarò
Giancarlo Marcelli
Giovanni Salvatori

Padova 8 Dicembre 2005

MESSAGGIO DEL REV.MO PADRE GENERALE DEI COMBONIANI

Carissimi,

Mando il mio saluto fraterno e comboniano a tutti/e per l'incontro di Rebbio. Nell'impossibilità di essere tra voi, fisicamente... almeno vi mando queste due righe di comunione e stima. Voglio anche ringraziarvi per arricchire il Cenacolo Comboniano col vostro spirito missionario.

Comboni ci vuole insieme. Comboni, come sapete, ci insegna che coloro che amano la sua missione devono "diventare un piccolo cenacolo di Apostoli per la missione, un punto luminoso che manda altrettanti raggi quanti sono i zelanti e virtuosi missionari che escono dal suo seno: e questi raggi che splendono insieme e riscaldano, necessariamente rivelano la natura del centro da cui emanano".

"Splendere insieme, riscaldare insieme, rivelare insieme": ecco il sogno di Comboni.

Nel suo pensiero, essere missionari insieme è l'ideale da raggiungere.

Insieme non vuol dire gruppo di persone, ma "fratelli con un cuore solo". Vuol dire vivere con lo stesso cuore, amare lo stesso amore: la missione. Il cenacolo, quindi, è una famiglia apostolica che ama la missione con lo stesso cuore e con il medesimo entusiasmo.

Auguro, quindi, che l'incontro di Rebbio ci trasformi sempre di più in quel cenacolo sognato da Comboni.

Con voi

*P. Teresino Serra
Superiore Generale
27 Ottobre 2005*

UBI CARITAS ET AMOR DEUS IBI EST

3 Luglio 2005 Festa di COMBONINSIEME alla casa Madre dei Comboniani a Verona.

“ Ci avete preso in contropiede !”

Così ha riassunto i sentimenti dei Comboniani di Verona Fratel Lorenzini la sera del 3 luglio.

E così è stato il sentimento di noi tutti : è stata una festa, un'incontro una sorpresa.

Ognuno di noi ha passato una parte della sua vita alla Casa Madre, o per ufficio, o per ministero, o partendo o tornando dalla Missione ed ha incontrato il santuomo di Fratel Viviani. Per noi tutti la Casa madre è sempre stata un'emozione. Vederla ora, molto cambiata ma con l'attrazione della Cappella di San Daniele Comboni e in più con la vicinanza di tanti confratelli anziani e malati è stata una vera stretta al cuore.

Oltre ai Padri e fratelli della Casa Madre erano presenti P.Valdemeri e P.Varesco ,poi una trentina di noi, alcuni con moglie e figli, o con marito e figli. Bassetti e signora, Piasentier , Pianta , Lena con signora e figli, don Volpi, Mastellaro, Bettenzoli, Butturini, Masoli ,Bottecchia, Spinato, Tiatto,Dalla Zanna, Gardin, Marcelli, Faedo, Praga, Bertato, Bertolli , Pozza ,Salvatori ,Corazza. La Madre Provinciale delle Pie Madri Sr.Giulia Costa e una consorella. Manfro, Piasentier, Colombaroli Ornella Scapinello, Nighisti, Letenkiel, Juanita Manera,Lina Striuli.

Dopo l'introduzione del nostro coordinatore Severino Mastellaro. Hanno parlato i Padri Valdameri e Varesco e la madre Costa. I Comboniani/e guardano a noi come fratelli e sorelle carissimi , Il Signore

nella sua infinita bontà ci guida come laici cristiani , figli della Chiesa e di San Daniele Comboni con rinnovato zelo e amore.

Per chiarirci le idee su cosa vogliamo essere e cosa vogliamo fare, il Dr. Bassetti esperto in materia come organizzatore e psicologo, ci ha diviso in 5 gruppi, ognuno con un portavoce e segretario.

I portavoce erano : Don Volpi, Butturini, Bettenzoli, Corazza, Dal Cason. Seguendo una guida scritta di domande, abbiamo dato delle risposte, che poi sono state esposte nella riunione del pomeriggio.

Un grazie sincero al Dr.Bassetti e alla sua signora che ci hanno guidato in questa esperienza.

Una cosa è certa : ognuno, nell'espone le proprie idee ed esperienze personali nel gruppo e poi nella riunione del pomeriggio, ha dato modo a tutti di conoscerci meglio e rinnovare la fraterna amicizia che ci ha sempre legato.

Alle ore 11 Don Giuliano Volpi e i Padri Valdameri e Varesco hanno concelebrato la S.Messa nella Cappella di San Daniele davanti a tutti noi commossi. Durante la Santa Messa, dopo l'omelia, con una cerimonia semplice ma importante, i nomi di tutti gli ex Comboniani/ne ,racchiusi in una teca d'argento, sono stati posti nella nicchia della cappella, dove sono anche la mitra, il pastorale e anche altri ricordi del nostro amato Santo.

Qualche mese più tardi in occasione del nostro incontro di Rebbio, il Padre Generale nel suo messaggio definirà con parole felici il nostro gesto di Verona così "Fratelli e Sorelle con un cuore solo".

Dopo la santa Messa c'è stato il pranzo comunitario.

Alle ore 14 seconda riunione.

I portavoce hanno fatto la loro relazione. In sostanza, tutti sono d'accordo a formare un gruppo, anche esteso ad altre nazioni, più o meno organizzato ,che si propone un fine spirituale di unione e amicizia tra noi , ispirandoci a San Daniele Comboni .

Molti di noi poi sono andati a salutare i confratelli ammalati, e così salutano la Casa madre e i comboniani è finita una giornata indimenticabile, la prima in cui COMBONINSIEME ha riunito nella preghiera e nella fraterna amicizia chi si sente figlio di san Daniele Comboni e unito alla Famiglia Comboniana.

GIOS

...Che ognuno di noi entrando nella cappella dove sono raccolteLe reliquie di San Daniele si senta a suo agio, figlio di Daniele.

Credo che la maggior parte di noi ricorda Verona come una delle città più care. Anche se proveniamo da tutta Italia, Verona rappresenta per molti il punto di riferimento e di partenza dell'avventura comboniana.

Ci richiama Comboni, l'Africa. Siamo passati di qui, in questa casa, molti vi hanno anche trascorso anni di studio. Le sorelle, il noviziato. Sono convinto che tutti noi ora presenti ci sentiamo felici. Abbiamo l'impressione di ritrovarci come a casa nostra. Quanti ricordi! ... Essi i riportano a quando eravamo giovani.

Che ognuno di noi entrando nella cappella dove sono raccolte le reliquie di San Daniele si senta a suo agio, figlio di San Daniele.

Credo sia motivo di grande gioia poter celebrare l'eucaristia in questo luogo.

In questo momento vorrei ricordare quelli che non sono presenti tra noi, perchè trattenuti altrove da impegni vari. So che parecchi di voi hanno rinviato altre cose pur importanti, perchè hanno ritenuto questo un momento significativo della loro vita. Giovanni ed io, nei nostri contatti telefonici, abbiamo avuto modo di sentirci manifestare con parole commosse sentimenti di questo tipo: No, non sono io la persona che lei cerca. Le dirò tuttavia che conosco S. Daniele Comboni e che mi dispiace di non far parte anch'io dei Comboniani! Risposte analoghe abbiamo ricevuto quando, per esempio, rispondeva la mamma o la compagna, fiere di partecipare in maniera preferenziale al carisma comboniano.

Sono trascorsi molti anni e tutti possiamo vedere quante cose sono cambiate, compreso l'abito che si portava e che era un segno distintivo d'una certa scelta. Immagini di altri tempi, rimaste dentro e che possono suscitare sentimenti diversi. Che esse facciano soprattutto spazio alla gratitudine verso il Signore, che ci ha dato di vivere anche queste esperienze.

Quei giovani e quelle ragazze di allora, sono cresciuti e sparsi nel mondo. Alcuni hanno proseguito nella vita religiosa e missionaria nelle rispettive congregazioni. Altri sono entrati in quello che è chiamato 'mondo' con un notevole bagaglio di formazione e che ha segnato la vita. Siamo noi.

Nel corso degli ultimi decenni molte cose sono cambiate nella società e nelle Famiglie religiose. Penso, per esempio, alla casa di via San Giovanni da Verdara, a Padova. Trent'anni fa accoglieva una comunità di circa cento persone. Oggi, solo una decina. Non vorrei essere frainteso: intendo solo affermare che guardando avanti vogliamo essere ancora comboniani come il Signore vorrà...anche in questo contesto. Con molta umiltà

vogliamo dirci e dire che siamo presenti anche noi. Che in questo momento particolare di transizione della Chiesa e della società, vogliamo e operare nelle nostre attività come figli del Comboni e sentirci vicini all'Istituto, per una reciproca cooperazione. Che possiamo continuare a operare secondo i grandi valori ricevuti e che fanno parte della nostra vita, là dove ora siamo. In unione con la grande famiglia comboniana. Realtà e sfida che chiamano **Comboninsieme**.

Questo nostro incontro vuole confermare il desiderio di tutti di darci anche esteriormente una organizzazione e, in accordo con lo spirito del nostro padre San Daniele, operare per le missioni, i missionari, gli africani e i più poveri.

Severino Mastellaro

NOI ABBIAMO TANTE COSE IN COMUNE DA RACCONTARCI, DA CONDIVIDERE LO SCOPRIRCI NON FA ALTRO CHE DEL BENE E RAFFORZA LA NOSTRA VITA DI OGNI GIORNO

Non voglio perdere l'occasione per esprimere le mie impressioni e emozioni di gioia e felicità, nel riabbracciare dopo 40 anni e più, fratelli con cui si sono vissuti giorni felici, in piena gioia di vivere, che sono quelli della giovinezza, non si dimenticano mai e si vorrebbero nostalgicamente rivivere.

Nella giornata del 3 Luglio a Verona, ho potuto rivivere tutto questo. Comboninsieme?, sì... anche se non ci conoscevamo tutti, c'è stato uno sforzo reciproco nell'essere disponibili, sia al dialogo che alla buona curiosità di sapere dell'uno e dell'altro.

Il tempo è sempre tiranno e persecutorio quando si vuole dialogare e raccontare.

Noi abbiamo tante cose in comune da raccontarci, da condividere lo scoprirci non fa altro che del bene e rafforza la nostra vita di ogni giorno.

Non ascolti uno qualsiasi, che ipotizza, che pensa o suppone, non è il psicologo, no, è colui che ha fatto la tua stessa esperienza.

Ti racconta le sue esperienze vissute, con trepidazione gioia, con sofferenza con dubbi, con momenti bui e di apprensione sulla propria pelle, ed è riuscito/a a venirne fuori, ora ringrazia Dio per non essersi perso/a.

Il dialogo costruttivo aiuta sempre, alleggerisce l'anima perché da risposte che molte volte non siamo stati capaci di darci, siamo rimasti nel dubbio e per qualcuno è stata solitudine e anche emarginazione

Ho constatato in tutti i presenti una forza di volontà, un impegno assiduo e costante nel seguire la propria strada ma, senza avere perso quello spirito che ha affascinato e sedotto S. D. Comboni.

Ognuno lo ha fatto suo, da quando ha conosciuto lo spirito del Comboni ha seguito le sue orme e queste hanno lasciato un segno quasi incancellabile.

L'impegno umano continua ancora, con più forza e maggiore consapevolezza, direi anzi con cultura di gratuità, che scaturisce dal proprio cuore rinnovato e trasformato con sudore, non da dispensatore di beneficenza e carità altrui.

Dobbiamo ringraziare Dio, di non averci abbandonato e di avere fatto nascere in noi qualche cosa che solo lo Spirito Santo può fare scaturire dai nostri cuori.

L'assiduo accostarci all'Eucaristia, fa rimanere vivo il desiderio di amare e aiutare il fratello, perché l'Eucaristia è gratuità, dono, condivisione con chi ha bisogno, chiunque esso sia.

Mettiamo in pratica le parole di S. Paolo;

“nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore se noi moriamo, moriamo per il Signore, sia che viviamo, sia che moriamo siamo dunque del Signore. (Rom 14,7-8).”

Senza volere enfatizzare ho colto nelle testimonianze, che ciò che distingue i Comboninsieme è di darsi per i fratelli pur vivendo nella famiglia, nel proprio ambiente in modo esemplare, tutto questo scaturisce da quello che si è appreso negli anni di vita vissuta accanto e con i comboniani che ci hanno trasmesso lo spirito di San Daniele Comboni.

E' per questo che siamo riconoscenti e ci sentiamo legati da un vincolo spirituale ai comboniani nostri fratelli, questa è sincerità non è cercare amicizia persa, non nostalgia, non alibi, non un rimpianto. E' una trasformazione che da giorni nebbiosi si è passati “non senza sofferenza” a giorni in cui ci siamo spogliati della tristezza e abbiamo iniziato a cantare e danzare al nostro Signore.

Per qualcuno di noi la palude si è trasformata in giardino e pasce assieme ai figli di Dio nei pascoli erbosi e le acque limpide della gioia di vivere nella completezza dell'amore.

Non è forse Grazia di Dio, non è l'apertura dei cieli? è lo Spirito Santo con i suoi doni che guida, guarisce, consola, trasforma e ridona la vita piena con la sua sapienza di Padre.

Ci siamo rimessi in gioco alla grande con un bagaglio di esperienza non indifferente, con l'animo leggero, sereno, entusiasta di quello che facciamo con l'aiuto di Dio, coscienti che tutto ciò che abbiamo lo ha conquistato Lui sulla croce.

Crediamo soprattutto che l'amicizia è la prima manifestazione dell'amore di Dio in noi, e della Sua tenerezza, caratteristica indivisibile dell'amore che crea e ridona la vita nuova.

Vi abbraccio tutti anche quelli che non ho abbracciato e salutato, con ammirazione e affetto fraterno per quello che siete e fate.

Giancarlo Marcelli



Domenica 17 luglio il Signore Gesù e San Daniele Comboni hanno accolto nella Casa del Padre il prof.Vito Milesi.

Il giorno 5 Giugno inviava a noi di Comboninsieme

Il seguente Messaggio

Grazie . "Ho fiducia nei medici e nel Buon Dio perchè

la salita al Calvario

non sia troppo ingreme

un caro saluto

nel nome del Signore e di San Daniele"

5 giugno 2005

Vito Milesi

RICORDANDO L'AMICO VITO

Era arrivato in Brasile nell'anno 1955, come sacerdote missionario comboniano, e vi rimase fino alla fine della sua vita.

La Diocesi di Balsas è molto grata per tutto quello che ha realizzato in mezzo a noi, soprattutto negli anni 1968-1974, quando è stato il coordinatore della pastorale della Diocesi, accanto a Mons. Rino Carlesi, è riuscito a dare una direzione e coordinazione alla Chiesa locale, soffocata dalla sofferenza della gente nel periodo della dittatura militare e stimolata a una rinnovazione "liberatrice" dal Concilio Ecumenico Vaticano II e dalla conferenza dei Vescovi di Medellin. Egli è stato uno dei principali promotori delle Comunità di Base della nostra Chiesa.

L'amico Vito ci ha lasciato come eredità spirituale, una grande lezione di vita. Vito, grazie al suo ministero sacerdotale esemplare e generoso, grazie al suo servizio di educatore lucido, grazie al suo essere guida sicura nella comunità e società, grazie ai suoi brillanti scritti (è stato uno dei primi fondatori dell'Accademia di lettere ad Imperatriz) e dei suoi discorsi, ha vissuto la sua vita come Missione, rinunciando ad usare delle sue grandi qualità, per un prestigio ed interesse personale. Nella sua missione, quando ha chiesto ed ottenuto la dispensa dal ministero sacerdotale, Vito ha incontrato l'amore di melena e con lei ha vissuto un nuovo sacerdozio saggio e coerente.

tra le caratteristiche della missione di Vito, brilla una profonda sensibilità per l'onestà e per la giustizia contro la corruzione politica, contro la corruzione di chi usa del pubblico per interessi personali e privati contro chi dimentica o non difende i diritti dei poveri.

Lui è stato una voce profetica che ci ricorda, come per essere cristiani non basta amare Gesù, ma bisogna assumere il progetto di Gesù : che tutti abbiano vita (gv10,10) dentro la società.

Un'altra caratteristica di Vito è una profonda tristezza davanti all'ignoranza religiosa di molti cristiani o dell'atteggiamento della chiesa quando si chiude nella sacrestia o in un vuoto spiritualismo. La fede deve essere comunicata ,la comunità cristiana deve essere aperta alle aspirazioni della gente e alle sfide della storia che lui analizzava con molta lucidità.

Era anche un profondo difensore di una chiesa che non fosse clericale, ma ministeriale, in cui i laici devono essere valorizzati non come semplici collaboratori del sacerdote, ma come soggetti protagonisti nella costruzione della comunità e nella trasformazione "di libertà" della società, secondo lo spirito delle CEBs.

Chiediamo a Vito, che dal Cielo, interceda per noi perché possiamo accogliere e vivere questa eredità spirituale che lui ci ha lasciato

RECORDANDO O AMIGO VITO

No dia 17.07 p.p. faleceu em São Luís nosso grande amigo Vito Milesi. Tinha nascido em Roncobello –BG (Itália) aos 13.05.1931.

No ano de 1955 chegou ao Brasil, como sacerdote missionário comboniano, e aqui ficou até o fim de sua vida.

A diocese de Balsas sente muita gratidão por tudo aquilo que ele realizou no meio de nós, sobretudo nos anos de 1968 a 1974, quando coordenador da Pastoral da Prelazia de Balsas ao lado de Dom Rino, conseguiu dar uma direção e organização à nossa Igreja local desafiada pelo sofrimento do povo em tempos de ditadura militar e estimulada para uma renovação libertadora pelo Concílio Vaticano II e pela Assembléia dos bispos em Medellin. Ele foi o maior promotor das comunidades eclesiais de base de nossa Igreja.

O amigo Vito nos deixou, como herança espiritual, uma grande lição de vida. Ele, através de seu ministério sacerdotal exemplar e generoso, através de seu ministério de educador lucidíssimo, através de sua liderança segura e firme na comunidade e na sociedade, através de seus escritos brilhantes (foi também um dos fundadores, primeiro presidente e membro muito respeitado da Academia de Letras de Imperatriz) e de seus pronunciamentos, viveu sua vida como MISSÃO, renunciando a usar de suas grandes qualidades para prestígio próprio ou para interesses pessoais. Em sua missão, quando pediu e conseguiu a dispensa do ministério sacerdotal, Vito encontrou o amor de Helena e com ela viveu um novo sacerdócio sábio e coerente.

Entre as características da missão do Vito brilha uma profunda sensibilidade pela honestidade e pela justiça contra as posturas mesquinhas da politicagem, contra a

orropção de quem coloca o público a serviço do privado e contra o descaso e a exclusão que prejudicam os direitos dos pobres. Ele foi uma voz profética que nos recorda que, para sermos cristãos, não basta amar Jesus mas é preciso também assumir o projeto de Jesus que todos tenham vida (Jo 10,10) dentro da sociedade.

Outra característica do Vito é uma profunda tristeza diante da ignorância religiosa de muitos cristãos e do comportamento da Igreja quando se fecha na sacristia e noespiritualismo vazio. A fé deve ser comunicada, a comunidade cristã deve estar aberta aos anseios do povo e aos desafios da história que ele analisava com grande lucidez.

Também era profundo defensor duma Igreja que não fosse clerical, mas ministerial, em que os leigos e leigas devem ser valorizados não como meros colaboradores do padre, mas como sujeitos protagonistas na construção da comunidade e na transformação libertadora da sociedade, conforme o espírito das CEBs.

Que Vito, lá do céu, interceda por nós, para que possamos acolher e viver, esta herança

espiritual que ele nos deixou.

Dom Franco Masserdotti

RICORDANDO VITO

Ad uno ad uno se ne vanno tutti gli antichi compagni di lavoro e la loro dipartita richiama alla memoria particolari di una vita ormai lontana nel tempo.

Sperduti nelle nostre sconfinite parrocchie brasiliane non avevamo certo occasione di visitarci, di stare insieme, e per questo posso dire poco di Vito Milesi che operava in parrocchie lontane dalla mia. Ci si trovava, è vero, ogni anno per gli esercizi spirituali, ma ci avvolgeva subito il sacro silenzio della meditazione. Quando però venne fondata la Diocesi di Sao Mateus, tutto il clero fu convocato e rimase qualche giorno nella sede vescovile per ricevere ordini, istruzioni e orientamenti per una pastorale che doveva essere unitaria e armonica.

Povero Vescovo! Con quei pochi sacerdoti a disposizione doveva impiantare tutto lo scheletro dell'organizzazione diocesana. Per ordine espresso del Papa bisognava creare la Commissione per la costruzione del seminario e le vocazioni; per ordine del diritto canonico bisognava istituire il tribunale diocesano per le cause matrimoniali, e poi la commissione liturgica, e quella della caritas e quella del canto liturgico..e ovviamente quella della catechesi.

Di questa fu incaricato Vito Milesi che, quale organizzatore acuto e lucido tracciò una serie di settori nei quali doveva attivarsi l'attività di catechesi. Catechesi dei bambini, degli adolescenti, dei giovani, degli adulti, delle famiglie..Interventi, iniziative, attività...insomma una quantità di cose da fare che, aggiunte a quanto aveva già detto il Vescovo, qualcuno lo interruppe facendo osservare che ce n'era abbastanza per non avere più nemmeno il tempo per tirare l'ultimo respiro. Milesi rimase contrariato da quell' intervento ma non si scompose affatto:

Si limitò ad osservare che Nostro Signore, inviando gli apostoli nel mondo aveva dato loro un unico comando: "andate e insegnate.." Aveva ragione: la catechesi doveva avere il primo posto in tutta la nostra attività pastorale e attingere tutte le stagioni della vita specialmente dovendo agire in un paese dove il cristianesimo era "di tradizione '.

Marchi Aletti Francesco

Con la spontaneità delle anime candide, Camillo, il sagrista, mi faceva la domanda più evidente che gli stava sul gozzo: «Perché ti sei spretato?».

La domanda più semplice e la risposta più difficile. Per alcuni, "spretato" è ancora sinonimo di "sprecato".

In una sala di aula dell'Università Federale del Maranhão, gli studenti discutevano sopra l'inquisizione vigente durante secoli nella Chiesa Cattolica. La tendenza del dibattito era la condanna nuda e cruda dell'intolleranza, oscurantismo, autoritarismo e arroganza della Chiesa, specialmente nei paesi cattolici come la Spagna, Francia, Portogallo e Italia.

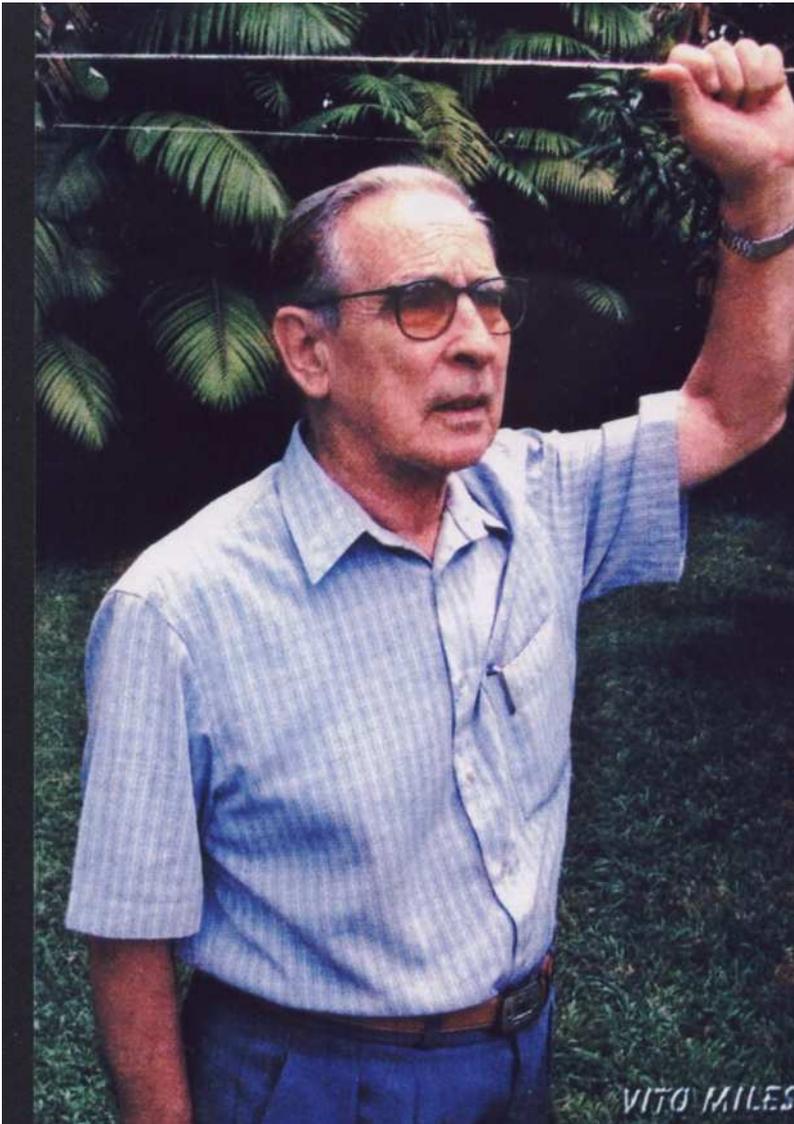
Il professore lasciava ampia libertà e quando interveniva diceva: ascoltate quel che dico e poi pensate con la vostra testa.

Sul fatto dell' Inquisizione, il professore focalizzò il momento politico dell'Europa, la stretta unione tra Chiesa e Stato, l'identità culturale e l'esigenza di proteggere l'unità europea, concludendo con l'esempio quasi attuale della condanna rigorosa del Comunismo in Brasile, perseguitando chi gli aderisse. Conclusione: l'Inquisizione non fu intolleranza, oscurantismo e arroganza... Fu una misura dura e sgradevole imposta dalle circostanze.

Alla fine, un alunno commentò; «Se ci avesse parlato così quando era prete, avrei pensato che lo faceva per mestiere. Ora sei uomo come noi: dici quello in cui credi, per convinzione».

Oggi io dico che lo spretato, laico cristiano, fuori dallo stato clericale, quando parla di Dio e di Gesù Cristo ha una testimonianza più forte e forse più convincente per il nostro mondo di oggi

Prof. Vito Milesi



VITO AMICO E FRATELLO

I CAVALLI SI SON MESSI A GALOPPARE,ERA INIZIATA UNA BREVE DISCESA SEGUITA DA UNA PIANURA ERBOSA. QUESTA VOLTA IL FAZENDERO CHE CI GUIDA CI HA DATO DEI BUONI CAVALLI. GALOPPIAMO IN FILA INDIANA: IL FAZENDERO, POI IO E DIETRO DI ME VITO.

"JOAO PIANO, PIU' PIANO, CADO!" MI GRIDA VITO E HA RAGIONE ESSENDO LA SUA PRIMA LUNGA CAVALCATA. MA NON C'È NIENTE DA FARE, I CAVALLI ABITUATI A GALOPPARE IN QUEL TRATTO NON OBBEDISCONO. FINALMENTE UNA BREVE SALITA INTERROMPE LA GALOPPATA. COI CAVALLI AL PASSO . VITO MI GUARDA CALMO E SILENZIOSO, E'IL SUO STILE. NON DICE NIENTE E ARRIVATI ALLA CAPPELLA DOVE SIAMO DIRETTI CELEBRA DEVOTAMENTE LA SANTA MESSA.

E'IL 1955, IN QUELL'ANNO VITO HA 24 ANNI, IO 27. DALLA NOSTRA GENTE I MISSIONARI COMBONIANI SONO CONOSCIUTI COME "PADRES ESPORTIVOS E REZADORES" (PADRI SPORTIVI E DI PREGHIERA). TRA MOTOCICLETTE,CAVALLI, SQUADRE DI CALCI O,BAMBINI DELLA CRUZADA. UOMINI DELLA LEGA,GIOVANI DELLA LEGIO MARIAE, FIGLIE DI MARIA. VISITE ALLE CAPPELLE, SANTE MESSE, CONFESSIONI BATTESIMI, MATRIMONI. PREDICHE,VISITE AI MALATI, VIAGGI : ERA UN MOTO CONTINUO. FINCHE' NON ERAVAMO OBBLIGATI A FERMARCI QUALCHE GIORNO A CAUSA DEL SEDERE SBUCCIATO DA QUALCHE SLLA TROPPO DURA .

NEL PRIMO TEMPO DEL SUO ARRIVO IN BRASILE VITO FU PER ME AMMIREVOLE PER LA SUA SERIETÀ, CALMA,IL SUO IMPEGNO NELLO STUDIO DELLA LINGUA,LA SUA DISCREZIONE E GENTILEZZA. NON SI LAMENTAVA MAI O DEL CIBO SCARSO E MALCOTTO.O DELL'ACQUA DAL SAPORE DI FANGO,DELLE MOLTITUDINI DI ZANZARE LA NOTTE,DEI NERI URUBÙ STAZIONATI A DECINE

NEL NOSTRO ORTO AD ALI SPIEGATE PER PRENDERE IL SOLE. STUDIAVA, PREGAVA, OSSERVAVA E TACEVA. POI L'OBBEDIENZA CI HA CHIAMATI ALTROVE E NON CI SIAMO PIÙ RIVISTI.

VITO E'STATO CHIAMATO NELLA DIOCESI DI S.MATEUS E POI NELLA DIOCESI DI BALSAS NEL MARANHAO. DALLE PAROLE DI MONS.MASSERDOTTI IN "RECORDANDO O AMIGO VITO" E DALLA PRIMA LETTERA DEL 25 NOVEMBRE 2004 INVIATA A "COMBONINSIEME" SI PUÒ CAPIRE UN POCO DEL SUO IMPEGNO MISSIONARIO E DEL SUO APOSTOLATO. DOPO AVER LASCIATO LA CONGREGAZIONE E OTTENUTO DALLA SANTA SEDE LO STATO LAICALE, VITO

E'PROFESSORE DI FILOSOFIA,STORIA E SOCIOLOGIA DELL'EDUCAZIONE NELL'UNIVERSITÀ FEDERALE DEL MARANHAO,FONDATORE DELL'ACCADEMIA DI LETTERE DI IMPERATRIZ E PRESIDENTE DELLA STESSA DALL'ANNO 1993 AL 1999. VINCITORE NEL 2002 DEL PREMIO LETTERARIO DELL'ACCADEMIA DI LETTERE DI IMPERATRIZ PREMIO DI 5000,00 REAIS. SCRITTORE DI UNA DECINA DI LIBRI E BIOGRAFIE .TRA CUI QUELLE DI MONS.CARLESI. P.FRANCO SIRIGATTI.P.FABIO BERTAGNOLI. TRADUTTORE DI SETTE LIBRI E BIOGRAFIE. LA SUA CITTA' IMPERATRIZ E'CONSIDERATA PER LE RICCHEZZE NATURALI E LA SUA STRATEGICA POSIZIONE GEOGRAFICA "PORTA DELL'AMAZZONIA". "CAPITALE BRASILIANA DELL'ENERGIA". "METROPOLI DELL'INTEGRAZIONE NAZIONALE".

NEL 2004 MI SONO INCONTRATO DI NUOVO CON VITO MA SOLO PER LETTERA,e-mail, E PER TELEFONO DOPO 50 ANNI.NEI BREVI MESI DEL NOSTRO NUOVO INCONTRO EPISTOLARE E TELEFONICO, HO AVUTO MODO DI AVERE LA GIOIA DI CAPIRE UN POCO LA SUA VITA INTERIORE.ECCO ALCUNE FRASI RIVELATRICI:

1) 6 MARZO 2005" OGGI IO DICO CHE CHI HA LASCIATO LO STATO RELIGIOSO E IL SACERDOZIO, COME LAICO CRISTIANO, FUORI DALLO STATO CLERIALE,QUANDO PARLA DI DIO E DI GESÙ'CRISTO HA UNA TESTIMONIANZA PIÙ'FORTE E FORSE PIÙ'CONVINCENTE PER IL NOSTRO MONDO DI OGGI."

2) 19 MARZO 2005 " NELLA SPERANZA CHE IL CRISTO VIVO CI AIUTI A RIVIVERE INSIEME GLI IDEALI MISSIONARI CHE ABBIAMO COLTIVATO PER TANTO TEMPO,PORGO L'AUGURIO PASQUALE AGLI EX COMBONIANI CHE SONO IN BRASILE. ANCORA NON VEDO MOLTA ACCETTAZIONE, MA CONFIDIAMO E CERCHIAMO DI SEMINARE LA GIOIA."

3) 13 DIC.2004 "MI METTO A DISPOSIZIONE PER QUELLO CHE STAI FA PROGETTANDO.CREDO CHE I COMBONIANI NON POSSONO...BUTTAR VIA LE PERSONE,CHE DI UNA MANIERA O ALTRA ANCORA VIVONO LO SPIRITO MISSIONARIO DEL COMBONI."

4) 25 NOV.2004 "OGGI PENSIONATO,VIVO L'ATTESA DELLA BEATA SPES CHE HO PREDICATO E DELLA PAROLA DEFINITIVA DI LUI.IL GIUSTO GIUDICE."

IMPROVVISAMENTE MI HA DATO NOTIZIA DELL'OPERAZIONE DA SUBIRE IL 21 GIUGNO 2005. POI L'ARRIVO DEL SUO ULTIMO E-MAIL

5) 5 GIUGNO 2005 "HO FIDUCIA NEI MEDICI E NEL BUON DIO PERCHE'LA SALITA AL CALVARIO NON SIA TROPPO INGREME

(DIFFICILE). UN CARO SALUTO NEL NOME DEL SIGNORE E DI SAN DANIELE."

LA DOMENICA 17 LUGLIO 2005 IL SIGNORE GESÙ'E S.DANIELE HANNO ACCOLTO VITO NELLA CASA DEL PADRE.

IL 21 LUGLIO MONS.GIANFRANCO MASSERDOTTI.VESCOVO DI BALSAS HA INVIATO A COMBONINSIEMEQUELLE BELLE PAROLE: "RECORDANDO O AMIGO VITO".

MENTRE IL MIO CUORE PIANGE LA PERDITA DI UN VERO FRATELLO E AMICO,SO CHE ORA RIPOSA NELLA CAPPELLA DEI COMBONIANI NEL CIMITERO DI BALSAS. E QUESTO MI DA CONFORTO,I COMBONIANI HANNO RINNOVATO L'ABBRACCIÒ CHE NON E'MAI STATO INTERROTTO.

IL GIORNO DELLA RISURREZIONE RIPRENDEREMO I CAVALLI E E GALOPPEREMO FELICI VERSO IL SIGNORE GESÙ'.

Giovanni Salvadori

GOZZANO: LUOGO DELLA NOSTALGIA

La vita di noviziato a Gozzano non potrà mai essere dimenticata: da me e dalle centinaia di giovani che vi hanno trascorso due anni. Rimane per sempre il luogo della nostra "giovinezza" ardente, dei santi desideri di santità e di martirio. Certamente un po' ingenui e non ancora provati dal "vissuto" ma sinceri.

Non tutti poterono vivere intensamente la vita di certi santi, come il compagno di noviziato Fr. Ambrosoli! Fu ospite con Fr. Piccinelli in casa mia a Castagnaro (VR) quando siamo andati da Riello a Legnago, mio ex compagno di scuola ginnasiale, a chiedere un bruciatore per la casa di Gozzano. Si passò dapprima, per volere di Padre Maestro, dal santuario di Caravaggio per chiedere la grazia.

E quante volte poi a pranzo a Milano con Fr. Ambrosoli, già laureato e medico-specialista in malattie tropicali a Londra, per chiedere in certi negozi, giocattoli per la pesca di beneficenza che durava mesi e mesi...Quanta umiltà dimostrava!

Mi ricordo anche delle prime notti passate all'ospedale di Borgomanero ad assistere quel famoso artificiere "bombarolo" di Maria ex Fr. Pederiva per la grotta della Madonna. Salvato da Maria e da Daniele Comboni. Mi ricordo dei grandi cori con il maestro Fr. Cade in chiesa, in refettorio, in rito bizantino, davanti a personaggi famosi come prof. Piccotti, Mons. Albrigi, Mons. Gilla Gremigni ecc. ecc.

Mi ricordo delle questue di riso con Fr. Balbiani e Fr. Zen a Garbagna Novarese e a Vespolate, del catechismo per due anni pomeriggio a Briga Novarese. Mi ricordo degli incendi spenti nelle campagne di Gozzano, delle passeggiate chilometriche alla Madonna del Sasso di Boletto, del monastero dei frati ad Orta, sul monte Mesma, sul Mottarone, ad Arona sul San Carlone, al Santo crocifisso di Boca ecc. Mi ricordo della potatura in primavera delle viti delle nostre campagnette, del miele che si prendeva soprattutto la notte di Natale (ero anche apicoltore); ho una foto con Fr. Gagliardi giovane, che oggi è dottore a Como. Mi ricordo delle giornate e delle mostre missionarie con P. Festa e Santino Locatelli.

Quello che maggiormente però m'è rimasto impresso di quel periodo di vera grazia, fu il tenore di vita veramente religioso: lì imperavamo tante cose belle, la pazienza, la pietà, la preghiera genuina con il suo ebdomadario, anche la mortificazione, anche il fare "certe cose", anche l'inginocchiarsi e sentire" le colpe" dei nostri difetti.

Anche le letture della vita dei Santi e la lettura del Rodriguez mi ricordano le voci cristalline dei "bidelli" Fr.Picotti, Miotti, Ravasio ecc. E le piccole conferenze specialmente in assenza del Padre Maestro in quel salone

Ero veramente felice, vivendo di quelle piccole cose...

E intanto quei due anni trascorsi in orazione e in disponibilità completa per gli altri, mi forgiarono bene e passarono come un lampo.

Avevo Dio in me e non c'è discussione in proposito!...Furono gli anni più belli della mia vita; non è uno slogan. Anche se poi la mia avventura terrena continuerà nel tempo con cose belle e meno belle, non venni mai meno allo spirito dei miei voti.

Potevo diventare un "siorotto" ma non ho potuto! Il mio titolare è morto prima, d'infarto. Avesse mantenuto la promessa delle 1000 lire a macchine vendute nell'arco dell'anno ... ed erano tante! Non avendo alcun documento scritto in mano mi son dovuto accontentare del solo stipendio.

Ma mi basta.

Potrei dire di aver sofferto non poco per impormi, girando il mondo anglosassone, dalle capitali d'Europa agli Stati Uniti e al Canada, da New York a Vancouver, da Montreal a Parigi, a Colonia, Amsterdam, Copenaghen, Vienna. E altre città ancora e fiere internazionali. Tutto per la "greppia"

(pane quotidiano) dovevo dire di sì anche quando avevo voglia di dir no.

Non venni mai meno alla mia fede in Dio e nella Madonna anche quando mia moglie Tina e figli firmarono per salvarmi da morte sicura con l'operazione al cervelletto. Indovinarono la mia salvezza ...provvisoria. Svegliandomi dal coma rimasi subito sbalordito per non avere visto né luci né ombre, ma d'aver percepito immediatamente la pia pratica dei nove venerdì del mese. Là a Gozzano .

E pensai nel torpore che il Sacro Cuore non si smentisce mai.

E questo semplice fatto che chiamo "segno di Dio" perché ho il pallino di salvarmi per l'eternità....

A Gozzano vedrò poi anche il funerale, con poche persone al seguito e quasi dimenticato d'aver fatto un sacco di bene a quel popolo, l'innamorato della Madonna per eccellenza, P.Uberto Vitti .

La riflessione di Novembre e' di Alfredo Girri
www.comboninsieme.com

Caro mio Padre Maestro Giordani,
non si rivolti nella tomba là a La Paz, ben messo e rivolto degnamente al Santissimo, non si giri per le malefatte di questo suo anziano ex novizio e che ne fece di tutti i colori!... Si ricorda del "sale inglese?". Lei mi consigliò...una purghetta... per rimettermi a posto!.. E,io,ogni giorno..."devo continuare, padre? ...E Lei, con la solita tanta pazienza: "sì fratello! "... Per me l'obbedienza era tutto!... E la mia zia Ester, me l'insegnava quella santa zitella alquanto quotata in fatto di vita religiosa, da tempo in paradiso; mi diceva:"...vedrai quante prove specialmente quando ti vorrai ribellare...; ma tu non resterai neppure quattro mesi..."Ho poi

passato sei anni in religione e io ne ero orgoglioso...ma quanto aveva ragione quella santa. Ma veniamo a noi:"...vi sentite leggero, fratello?"Oh si ,padre ! Anzi corro sempre...!E se poi non interveniva Fratel Ravasio per la mia cocciutaggine del "sale inglese," saputa la cosa, finivo veramente all'infermeria dell'Ospedale di Borgomanero

Nel mese di Maggio certi novizi dovevano alla sera fare una "predichetta" in onore della madonna:A me, toccò il giorno di quella dell'anno precedente ,cioè il 24 dedicato a Maria Ausiliatrice. Ma non dovevo per niente ripetere le vecchie considerazioni ; già un altro novizio avrebbe parlato dell'Ausiliatrice, e io mi dovetti... sorbire un altro motivo, ora non ricordo più quale...(ma che cosa dovevo dire se non sapevo proprio niente!): Morale della favola: in mezzo al presbiterio, davanti al padre maestro, agli altri barbuti padri e ai miei con novizi...figura... da meritarmi quella sera stessa una "bella colpa" in mezzo al refettorio e inginocchiato davanti a tutti quei...santi,padri e fratelli...Non so con quanta loro soddisfazione, ma senz'altro per tanto biasimo.

Era cerimoniere in noviziato il caro padre Bonfanti,sepolto a Nairobi in kenia. In quei tempi si diceva la S.Messa in latino.Si cantava divinamente, e il maestro" buono" era sempre il solito competente fratel Cadè, il figlio di colui che regalò la statua del Sacro Cuore a Gozzano, quella che oggi è sopra l'ingresso dell'Istituto e saluta pochi visitatori che vogliono entrare ancora nel vecchio noviziato...

Dicevo della s.messa in latino : all'agnus Dei si doveva dare la pace e dire" Pax Tecum " abbracciandosi con il più vicino...Che disse invece, forte il fratel Girri?:" Pace Fratello" Immaginatevi la faccia del caro fratel Bonfanti, il cerimoniere per eccellenza mi guardò con commiserazione, si morse le labbra e poi si mise a ridere in presbiterio!... Si rivolterà anche padre Adriano nella tomba? .Mah.

Il tutto per far intendere quanta santa ingenuità (non ignoranza), quanto rispetto per gli altri e quanto amore, quello genuino, regnava allora nei nostri cuori.!

Considero sempre più l'alta virtù dell'obbedienza che io intendo "il principe " dei tre voti religiosi perché il più difficile (gli altri due si possono benissimo osservare: parola di...laico!

Cinquant'anni...sono comunque...un soffio...ci sembra ieri...
Sono una goccia d'acqua nell'oceano !...
Ma son sempre, almeno per me, un dolce ricordo del periodo che
ci ha iniziato alla vita religiosa, alla vera vita del paradiso.

Padre Nazzareno Contran

Cinquant'anni di professione

Una storia mai finita

Non è sempre facile incontrare un missionario disposto a parlare della sua vita religiosa. Quando lo incontri, ti ritieni fortunato. Se poi è uno che sa raccontarsi con umorismo e maestria, come padre Nazzareno ("Neno") Contran, allora è gioia vera. È stato a lungo direttore di *Nigrizia*, poi di *New People* a Nairobi, in Kenya. Oggi dirige *Afriquespoir*, a Kinshasa, nella Repubblica democratica del Congo.

L'occasione è speciale: il cinquantesimo della sua professione religiosa. Dice: «A quel tempo — si era agli inizi degli anni Cinquanta - la professione era la tappa più importante prima dell'ordinazione sacerdotale».

Sono trascorsi cinque decenni da quel momento. Gli chiediamo: «Qualcuno ha scritto che, mentre i giovani hanno memoria ma non ricordi, i vecchi hanno ricordi ma non memoria». Sorride: «lo faccio ormai parte della seconda categoria, e devo tenerne conto. Per non

esagerare nei ricordi e non forzare o arrotondare troppo la memoria».

Continua: «Quando ripenso al fatidico 9 settembre 1951, la parola che mi viene subito spontanea è "cambiamenti".

Quant'è cambiata la mia vita e quant'è

mutato il mondo da allora ad oggi! È una percezione scontata, ma mi sembra la più sincera e la più vicina alla realtà, anche se contraddetta dal fatto che, nonostante tutto, io sono quello di cinquant'anni fa». Dopo una breve pausa, riprende: «Evidenziando le mutazioni avvenute, riuscirò forse a capire un po' meglio il senso della strada percorsa e la grandezza della bontà di Dio».

All'inizio del noviziato, si riceveva l'abito...

Io ho ricevuto *devotamente* non solo l'abito, ma anche la fascia e il copricapo con soli due "corni". Il tricorno era riservato ai chierici. Erano riti e tappe che accendevano la fantasia e che aiutavano a entrare in una certa struttura, a farti sentire membro di una comunità più vasta e identificata.

Parlaci di te in quei momenti.

Ero adolescente. Le idee che giravano per la testa erano tutt'altro che chiare e distinte, per cui ero capace di far mie certe pedanterie e di riderci sopra poco dopo. Ricordo che, nel primo esercizio di correzione, un connovizio osservò che, talvolta, avevo atteggiamenti da ateo!

In fondo, volevamo essere guidati, condotti, senza darlo a vedere. Il padre maestro ci liquidava asciutto: «Sì, fratello,

avete altro?». Dai colloqui settimanali con lui, uno usciva con l'impressione di non essere riuscito a dire quello che voleva e di non essere stato capito. In verità, ci aiutava a essere indipendenti, a comprendere che ciò che volevamo dire era quasi niente; che non era lui il nostro "maestro", ma un Altro. Indubbiamente, aveva dei doni di contemplazione e ce li voleva passare con l'esempio. Temo non sia riuscito più di tanto!

Oggi, credo di capire un po' meglio ciò che diceva santa Teresa del Bambin Gesù: «Le piccole cose sono piccole cose. Ma la fedeltà nelle piccole cose è una grande cosa». Le pratiche dettagliate, la lettura del *Rodriguez*, un manuale di esercizio di perfezione e di cristiane virtù pubblicato nel 1609, con tanti avvisi e regole, perfino le norme di galateo, intendevano fare di noi degli individui corretti, metodici, con riflessi acquisiti una volta per tutte. Ma già a quel tempo, che non era certo quello del dopo Concilio Vaticano II, si avvertiva l'incongruenza di alcune indicazioni.

Vita religiosa significa "voti". Il primo è la povertà.

Se penso a come vestivamo, agli inverni gelati dell'antico noviziato dei gesuiti di Gozzano, in quel di Novara, al lavoro manuale di cui eravamo capaci... la povertà non sembrava una cosa impossibile. C'era parecchia povertà, anche di strumenti di formazione e d'informazione. C'era un solo formatore per una settantina di novizi. Oggi, ce ne sono due per una manciata di individui.

La povertà veniva presentata soprattutto come dipendenza, come messa in comune dei beni a disposizione. Adesso che un certo comfort si è installato in molte comunità, si parla di povertà come "sfida", come "bisogno di condivisione", come "impiego di mezzi poveri", come "vivere inseriti", come

"accoglienza", "capacità di prescindere da cose ritenute necessarie", "camminare con la gente"... Termini uno più bello dell'altro, sfide lanciate alla mia incapacità di vivere libero come gli uccelli dell'aria.

Ricordo quello che ha detto un giorno il "facilitatore" chiamato a un nostro capitolo generale degli anni Ottanta: «Si discute sui progetti, sui mezzi, sul bisogno di dare testimonianza. Poi, si finisce col finanziarli, come con il debito estero».

Avanzando negli anni, faccio più fatica a distinguere, nei miei atteggiamenti, fra povertà e avarizia, tra cose necessarie e quelle di cui mi cirondo perché mi danno sicurezza. Ci pensano i poveri, che battono ogni giorno alla porta, a non lasciarmi tranquillo in questa materia.

Ricordo un testo di don Milani. Un giorno, un frate francescano si presentò alla sua canonica per la questua. A differenza dei frati di anni prima, questo viaggiava in Lambretta. «Se San Francesco vivesse oggi, si sposterebbe con questo mezzo», spiegò il frate. Conclusione di don Milani: «Mentre si allontanava, augurai che lo scooter gli si bruciasse sotto il sedere!».

Anche il voto di castità ha subito notevoli bombardamenti.

Ascesi, controllo dei sensi, mortificazione, penitenze... erano termini anticipatici, ma li si accettava, perché il desiderio di consacrarsi totalmente al Signore era sincero. Poi, si cominciò a parlare di "integrazione affettiva" e di rapporti amichevoli con l'altro sesso. Si diceva che non bisogna vedere il male dappertutto e che le attività pastorali andavano fatte insieme. La veste talare fu

appesa a un chiodo, con tutta la simbologia che si portava addosso, di custode della bella virtù, di segno distintivo, di — l'ho sentito in una predica — "cassa da morto" dell'individuo.

Tutto il mondo delle mie relazioni è stato condizionato o arricchito o indebolito da come ho vissuto, con maggiore o minore entusiasmo, questo voto.

C'è sempre materia per esami di coscienza. Nei mesi scorsi, sulla stampa americana e italiana sono apparsi articoli di critica severa alla vita di certi preti, religiose e religiosi africani. Non è, certo, letteratura per la promozione vocazionale ed evidenza a suo modo, l'importanza di questo argomento e come nel nostro mondo, anche da parte di chi non ci crede, si pretende la coerenza.

La polemica, tuttavia, non mette giustamente in luce la fedeltà di tanti e di tante. Dio solo conosce il numero di coloro che -penso soprattutto all'Africa —, in questi decenni, hanno difeso fino alla morte la dignità del loro corpo.

Come vedi oggi il celibato?

Il celibato è una conquista. Presto o tardi nella vita, si presenta come una croce. Siamo costruiti così, neri, bianchi e gialli. Le migliaia di persone consacrate che negli ultimi cinquant'anni hanno fatto, a un certo punto, altre scelte, stanno a dimostrarlo.

Lungi dal giudicare gli altri, mi pare di poter dire che niente come questo voto rende veramente liberi per il servizio della missione. E da quello che conosco della vita, credo di poter aggiungere che, tutto sommato, la

condizione delle persone sposate spesso è assai più dura di quella dei celibi per il Regno.

E l'obbedienza?

È stata scossa da più parti, messa in crisi da parole o frasi come "dialogo", "ricerca dialogante della volontà di Dio", "lettura dei segni dei tempi", "discernimento", "diritti dell'individuo", "rispetto delle persone"... Quanta acqua fredda è stata gettata sull'autorità, ridimensionata nel suo ruolo da una critica resa possibile, o addirittura auspicata e prevista! E come non condividere, almeno in parte, la seguente constatazione: «Quando comandavano i superiori, io ero suddito. Adesso che comandano i sudditi, m'hanno fatto superiore»??

Nell'universo della vita religiosa è entrata molta psicologia.

Ai miei tempi l'inconscio era vasto, la forza dell'ambiente era grande e ti sosteneva molto più di adesso. Oggi uno non accetta nulla, se non è in grado di sperimentarlo prima. Si sono moltiplicate le riflessioni sulla vita missionaria e sulla finalità dell'attività missionaria. Proprio giorni fa, leggevo che il "carisma" del missionario è quello di "aprire porte": «Non è chiamato a costruire chiese, ma a fare un cammino». Di qui, l'inevitabile domanda: sono riuscito, con la mia vita, ad aiutare qualcuno, non dico a salvarsi, ma a porsi domande spirituali, essenziali?

La gente che ci avvicina può essere incoraggiata a credere o a non perdere quella poca fede che ha, se vede che ci vogliamo bene, che non siamo razzisti; se constata che ci crediamo noi per primi a quello che diciamo e che non siamo tristi o depressi. Sei uomo di spirito se preghi,

non insidi la donna altrui, se contribuisce con qualche attività al bene comune.

Siamo anche chiamati a una vita comunitaria.

La comunità era e rimane l'arena in cui si può combattere o danzare. Di fronte alle difficoltà giovanili di stare insieme come un piccolo battaglione compatto, ci veniva detto che i santi avevano provato le stesse difficoltà e avevano scoperto che la vita comunitaria batte per tre a zero tutte le altre penitenze.

Il linguaggio si è modificato. Alcuni anni fa, Jean Vanier ha scritto un libro dal titolo *Comunità, luogo del perdono e della festa*. Tra l'altro, scrive: «Una comunità *non* è mai per sé stessa. Essa appartiene a qualcosa che la supera: appartiene ai poveri, all'umanità, alla Chiesa, all'universo. Essa è un dono, una testimonianza da offrire a tutti gli uomini». Hanno ragione un po' tutti.

Negli ultimi decenni, si sono fatte presenti altre realtà, come internazionalità, intercontinentalità, interculturalità. Sono problemi già esistenti al tempo di Daniele Comboni. La separazione fra comboniani italianofoni e germanofoni, nel periodo tra i due conflitti mondiali, dimostrò quanto tutto ciò fosse già complicato in altri tempi.

Adesso arriva la mondializzazione e le nostre comunità non potranno che adeguarsi e scoprire che, per ottenere il consenso quando si è in una comunità di gente di diversa origine, il processo è sempre impegnativo.

Sono passati cinquant'anni da quel giorno in cui emmettesti i voti. Una valutazione.

Cinquant'anni non sono pochi. Andando avanti, c'è una parte di me che coglie sempre meglio la bontà di certe cose: il dovere di accettare gli altri, l'importanza della misericordia, il distacco nei confronti delle eccessive prese di posizione...

Di questi cinquant'anni, me ne sono serviti molti per cominciare a capire che il Padreterno è all'opera e che — attraverso cose, persone, salute che se ne va, desideri più puliti d'un tempo — ti ricorda la radicalità promessa, di come dovresti essere e non sei stato.

Dio non ci imbroglia mai. Ci ha dato la possibilità di cavarcela. Anche gli apostoli, del resto, capivano quello che capivano. Molte cose le avrebbero capite dopo. E il Signore accettava questo cammino.

Non c'è istituto o famiglia religiosa che non abbia conosciuto crisi, tempi di decadenza, tentativi di riforme, rinascita. Lo stesso accade con le persone. Con me. Una storia mai finita.

Uno degli aspetti positivi, rispetto al passato: lo spazio che è stato dato a Comboni nella nostra famiglia religiosa e missionaria. In un incontro a Roma nel 1986, padre Pietro Chiocchetta, allora postulatore della causa di beatificazione, ricordò che, nel 1952, l'allora superiore generale gli aveva osservato: «La causa del Comboni è troppo complicata. Lasciala perdere! Sarà meglio puntare su padre Antonio Roveggio, un buon missionario e religioso». La Beatificazione, prima, e canonizzazione, poi, di Daniele Comboni mi hanno dato tantissima gioia.

C'è stato il passaggio al terzo millennio.

L'ho vissuto in letizia, senza fatica. Ho avuto la fortuna di accompagnare un gruppo di pellegrini in Israele.

Professionisti, per la maggior parte, desiderosi di approfondire il Vangelo. Non so quello che sono riuscito a trasmettere loro, ma è certo che mi hanno edificato assai.

Previsioni per il 2008, il tuo 50° di ordinazione?

Lasciami pensare... C'è ancora del tempo. A meno che non arrivi prima l'eternità. Nel quale caso, le celebrazioni avranno luogo altrove e a un orario da stabilirsi.

LA PROFESSIONE DEI CONSIGLI EVANGELICI

Per tutti noi il 9 settembre festa di S. Pietro Claver è stato un giorno particolare nella nostra vita “passata” da professi.

Sicuramente come è capitato a me, la si può dimenticare come data anagrafica ma, certamente non come benefici di grazie spiritualmente avuti in tutti questi anni.

Chi non l'ha vissuto come momento di trepidazione e stupore per quello che sarebbe accaduto dentro di noi, quale azione avrebbe compiuto lo Spirito Santo con quell'atto generoso di abbracciare e seguire i consigli evangelici ad essere poveri, casti, e obbedienti.

Lo slancio di generosità nella giovinezza non si discute, certe scelte non si misurano come si fa con le cose materiali si ha dentro quello slancio di fare parte di quella schiera di figli generosi nel

donare al Signore ciò che più attrae ed è appetibile nei beni terreni e mondani.

Dopo i due anni di noviziato si è maturi per affrontare la scelta, perché la preparazione è specifica, per mettere da parte ogni ambizione di ricchezza, di comando, e la mortificazione dei sensi, non è slancio inconsapevole e spensierato, tanto è vero che molti non se la sentono e abbandonano.

Per tutti quelli che hanno scelto, e sono stati osservanti fino a quando hanno poi deciso di interrompere, oggi come padre di famiglia devo riconoscere che il beneficio di quella donazione, anche se per pochi o tanti anni, ha lasciato dentro i suoi frutti di grazia non solo come praticante cristiano ma, anche come sposo e genitore.

Il raggiungimento della carità perfetta per mezzo dei consigli evangelici, trae origine dalla dottrina e dagli esempi del Divino Maestro, per questo non è solo di santificazione personale ma, arricchimento fecondo e di vitalità spirituale per tutta la chiesa, che è Corpo Mistico.

E' per questo motivo che siamo felici di unirvi spiritualmente, applaudendo un fratello e una sorella che festeggiano la fedeltà di 50 anni di professione e consacrazione a Dio, bravi fratel Enrico Massignani e suor Maria Giuseppa Panza.

C'è un profondo bisogno oggi nella chiesa di accostarsi ad osservare i consigli evangelici sia per i laici che per chi sceglie la vita sacerdotale, per essere vivai di esempio e edificazione del popolo cristiano.

Si può aspirare per il raggiungimento di ciò da profonda ed integra fede, di carità verso Dio e il prossimo con l'intercessione di Maria Madre di Dio, la cui vita è modello per tutti.

Per confermare tutto questo abbiamo una testimonianza o riflessione su di un nostro fratello, Vito Milesi sposato, vivendo i Consigli Evangelici fatti tanti anni prima con fedeltà fino alla fine della vita con la propria compagna, dedicandosi al servizio della chiesa come laico.

Giancarlo Marcelli

GUARDANDO L'ICONA DELL'ULTIMA CENA
SCATURISCE DAL CUORE LA MIA PREGHIERA DI RINGRAZIAMENTO.

TI BENEDICO SIGNORE:

PADRE, FIGLIO. SPIRITO SANTO.

"FIN DAL GREMBO MATERNO MI HAI CHIAMATO" (13.49.1)

HO APERTO GLI OCCHI ALLA VITA,

E IL VOLTO DI UNA MAMMA E UN PAPA'.

MI HANNO RIVELATO IL TUO VOLTO DI PADRE,

MI HANNO OFFERTO IL PANE DELLA FEDE.

DELL'AMORE, DELL'AFFETTO. DELLA TENEREZZA.

MI HANNO INSEGNATO

A SPEZZARE QUESTO PANE DELLA FATICA,

NEL SACRI FI CI O, NELLA CONQUISTA DEL BENE.

MI HANNO INSEGNATO

A METTERMI IL GREMBIULE

DELL'OSPITALITÀ DELLA GENEROSITÀ;

DELLA CONDIVISIONE E DELLA GIOIA.

HO APERTO GLI OCCHI INTORNO A ME,

E HO VISTO UNA FAMIGLIA PIÙ' GRANDE:

LA COMUNITÀ' PARROCCHIALE.

CHE MI HA OFFERTO IL PANE
DELLA PAROLA, DEL PERDONO,
DELL'EUCARESTIA. DELLA SPERANZA.
MI HA CONSEGNATO IL GREMBIULE DELL'AMICIZIA,
DELLA CONDIVISIONE, DELLA DISPONIBILITÀ.
DEL CORAGGIO DI PARTIRE PER NUOVI LIDI.
HO APERTO GLI OCCHI AL TUO SOGNO SU DI ME,
E HO INCONTRATO IL SOGNO
DEL MIO FONDATORE SAN DANIELE COMBONI,
E DELLA DOLCE MAMMA DEL CIELO,
QUELLO ANCORA DI UNA NUOVA FAMIGLIA DI SORELLE,
CHE CON ME HANNO ACCOLTO IL PANE DELLA CARITÀ'
SPEZZATO NELLA PREMURA E COMPASSIONE.
NELL'ATTENZIONE PER FAR CRESCERE
"IN SAPIENZA. ETÀ'E GRAZIA" (Le.2.52)
OGNI PERSONA.
HO ABBRACCIATO IL GREMBIULE DELL'UMILTÀ',
DEL SERVIZIO, DELLA SEMPLICITÀ' NEL SACRIFICIO
E HO ACCOLTO CON GIOIA LA MIA VOCAZIONE:
ESSERE SERVA DELLA PAROLA.
DELLA CROCE, DELLA MISSIONE,
E MADRE NELLO SPIRITO.
ORA RIVOLGO IL MIO SGUARDO A TÈ
MARIA SS. DONNA DEL PANE, SERVA DELL'UOMO.
A TÈ AFFIDO IL MIO "MAGNIFICAT"
PER I CINQUANTA ANNI DI CONSACRAZIONE RELIGIOSA
E TI CHIEDO DI NON LASCIARMI MAI MANCARE
"IL PANE DELLA VITA DISCESO DAL CIELO" (Gv.6,48)
E IL GREMBIULE DELLA LIBERTÀ' DEL CUORE (Galat.i 5,13)
E DELLA PASSIONE PER IL REGNO
A LODE E GLORIA
DEL PADRE, DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO. **SR M.GIUSEPPA PANZA**

LETTERE

Vivissime grazie per avermi inviato “San Daniele Comboni noi insieme”.E’ superfluo dire che l’ho letto tutto d’un fiato.Ne ho ricevuto gioia ,conforto, stimolo al mio essere cristiano e comboniano nella mia situazione concreta di vita.

Da allora ho pensato continuamente di farmi sentire, ma sempre ho rimandato. Stamattina quarta domenica di Avvento, sono rientrato a casa dalla S.Messa con tanta tristezza in cuore, pieno di grande aridità interiore. E dire che ad animare la Messa sono stati i miei alunni di catechismo da a ciò guidati nel corso della settimana! E allora ho pensato di riprendere l’opuscolo e di rileggerlo tutto da capo a fondo. Mi sento risollevato, pieno di conforto e sento il bisogno di ringraziare te e Giovanni Salvatori per tutto ciò che generosamente fate, i “Confratelli” per le loro belle testimonianze e soprattutto San Daniele Comboni che ci richiama ancora tutti per ricompattarne le fila e farci ancora sentire cor unum et anima una nell’unico ma diversificato e variegato ideale comboniano.

Ripenso con nostalgia, ma anche con gioia e grande gratitudine a Dio e a tutta la Congregazione,agli anni belli, seppure a volte sofferti, trascorsi coi Comboniani: Al liceo di Carraia, Al Noviziato di Firenze, allo Scolasticato di Verona, ai sei anni di Troia come promotore vocazionale, ai cinque anni in Togo, all’ultimo periodo, quello della crisi trascorso a Roma e che si concluse con l’avvio della pratica di laicizzazione andata in porto qualche anno dopo.

Adesso vivo in famiglia con mia moglie e tre figli iscritti, tutti e tre, all’università di Catania per il conseguimento della laurea,

rispettivamente, in medicina, scienze giuridiche ed economia aziendale. Io malgrado i miei 65 anni suonati, continuo ad insegnare nelle scuole medie sperando di arrivare a totalizzare

trenta anni di servizio per poter conseguire una pensione quanto meno dignitosa. In parrocchia do una mano al Parroco con il catechismo ai ragazzi ,curando un po' la catechesi , al gruppo liturgico e come membro del Consiglio Pastorale. Sei anni fa ho fondato, insieme ad alcuni amici, L'Associazione Culturale "San Giorgio" della quale sono stato riconfermato recentemente presidente per il prossimo triennio; lo scopo: promuovere e diffondere la cultura alla luce e con lo spirito del Vangelo. Per il resto mi dedico un po' alla campagna e, quando mi resta del tempo, inforco ...la penna: attualmente sto allestendo una seconda raccolta di Proverbi siciliani che, spero, possa vedere la luce entro la prossima primavera.

Vorrei tanto fare una rimpatriata e trascorrere alcuni giorni coi comboniani, ma la Sicilia è più vicina all'Africa che non all'Italia! Tuttavia non dispero e sono convinto che quel giorno arriverà. Intanto devo accontentarmi di tenermi spiritualmente unito a voi tutti nella preghiera, nella carità, nello spirito di San Daniele Comboni. Colgo l'occasione per porgere a te e a tutti i fratelli e sorelle "dentro e fuori, ma tutti tra le braccia e nel cuore di San Daniele comboni" i più cari Auguri per un Anno ricco dell'Amore di Dio. A Tutti un abbraccio fraterno.

Prof. Francesco Lo Valvo

LETTERE

Sono stato invitato a dare una testimonianza personale come parte della grande famiglia comboniana in occasione del prossimo incontro a Rebbio. Già questo nome mi ricorda il giorno in cui entrai in quel Seminario nel 1951 quando ancora non avevo 10 anni: quanti ricordi bellissimi...E così tutti i periodi seguenti a Crema, Carraia, Gozzano, Roma via Lilio: anni di grazie e benedizioni, anche se gli ultimi anni della formazione dal

Noviziato allo scolasticato sono stato marcato da un travaglio per cercare di rispondere a una chiamata di Dio che Padre Ramponi prima, e Padre Penzo poi mi aiutarono a discernere.

Di tutta la formazione ricevuta, e soprattutto della testimonianza di tanti fratelli che con gioia hanno dato la vita nelle missioni, mi resta per sempre un ricordo grato e riconoscente, come anche la amicizia che mi ha legato a vari confratelli, e forse anche alcuni di voi, non è venuta mai meno, e ogni tanto ricordo qualche volto e prego per tutti.

Tra i tanti doni ricordo particolarmente la possibilità che mi è stata offerta nello Scolasticato, di fare uno studio per due anni sulle lettere del Comboni, assieme a Padre Fausto Beretta, e sotto la guida di Padre Chiocchetta. Quelle ricerche e studio, che ancora conservo, mi hanno permesso di venire a contatto più diretto con la persona e lo spirito del Comboni. Questo è stato di fondamentale importanza nella mia vita, e mi ha aiutato e sostenuto nel discernimento sulla chiamata che Dio mi stava facendo al ministero itinerante nel Cammino neocatecumenale, in cui mi trovo ormai dal 1970. I primi anni potei fare questo servizio con il permesso dei Superiori e mantenendo fino al 1992 un rapporto costante con il nostro Istituto, e poi per decisione del Capitolo doveti lasciare l'Istituto e sono stato incardinato nella Diocesi di Roma per poter continuare lo stesso servizio, ma il mio cuore è rimasto e rimane comboniano.

Soprattutto lo spirito di fede e di fiducia totale nel Signore del Comboni anche nelle più grandi tribolazioni, il suo amore e senso della Croce ai cui piedi nascono e crescono le opere di Dio, il suo amore totale e fedeltà alla Chiesa anche nelle incomprensioni e calunnie, il suo zelo e amore per i più poveri e derelitti della terra, gli africani, mi hanno sempre accompagnato e sostenuto nella missione che Dio mi ha affidato. Anche nelle convivenze di itineranti e di famiglie in missione, spesso cito frasi del Comboni per incoraggiare quanti debbono affrontare croci e difficoltà nella evangelizzazione.

Nel Cammino Neocatecumenale ho trovato vari fratelli formati nelle case comboniane: con quanti ho conosciuto ho potuto condividere l'apprezzamento e la gratitudine per la formazione e soprattutto le testimonianze ricevute da tanti santi missionari che hanno dato la vita per il Signore spesso nel nascondimento e nella umiltà.

Sarò unito a voi nella preghiera il 30 Ottobre, chiedendo al Signore che conceda a ciascuno di noi di compiere la sua volontà nella nostra vita come la compì il nostro Santo fondatore.

Un caro saluto a quanti ho conosciuto, un particolare saluto a Padre Giuliano Volpi del quale ho sempre conservato un ricordo riconoscente per l'aiuto che mi ha dato nella mia adolescenza come Direttore spirituale, incamminandomi all'amore alla Vergine Maria.

Pregate per me,

Padre Mario Pezzi

Napoli 28 Ottobre 2005

MESSAGGI

L'incontro di Luglio è stata un'esperienza indimenticabile per me. Sono stata presa da una sensazione forte, gioiosa e serena. All'inizio mi è stato difficile rendermi conto delle realtà del gruppo. Io penso che la congregazione possa guardare a noi con più spirito di fraternità e Collaborazione dato ,che abbiamo avuto un buon periodo di preparazione . Abbiamo poi scelto una strada difficile , diversa , ma allo stesso tempo voluta da l Signore per il suo disegno di salvezza per noi e per il mondo. Sono sempre contenta e felice di partecipare a questi incontri e a questa unione

Spirituale.

LETENKIEL WOLDEGIORGIS

Vi ringrazio tanto per l'invito, ma purtroppo non potrò venire, perché oltre alle varie malattie che ho, non posso quasi camminare e spesso devo essere ricoverata in ospedale .

Ma io non sono lontana dalla Congregazione, sono sempre in contatto con parecchie sorelle Pie Madri. Ora ho 78 anni , non mi sento vecchia ,ma sono quasi inferma ,però ho il tempo per pregare e per soffrire secondo tante intenzioni. Ringrazio il Signore che mi aiuta a portare la mia croce. Con il Suo aiuto accetto tutto da Lui. Sono stata operata... ma niente mi fa paura. La serenità in me con il nostro Gesù. Spiritualmente sono con tutti voi e prego la Madonna con il nostro San Daniele di assistervi sempre

LUCIANA ZORZAN

Mi ha fatto molto piacere questo contatto con il vostro gruppo. Il mio è stato un decennio di vita missionaria che è ancora vivo in me. Ringrazio sempre infinitamente il Signore che ha guidato la mia giovinezza tra le file Comboniane

MARISA LOCARNO

E CHIARO CHE PER TUTTI NOI CELEBRARE IL NATALE
SIGNIFICA LAVORARE PER UN MONDO IN CUI
NESSUN BAMBINO SIA PIU OBBLIGATO A NASCERE
IN UNA STALLA, NELLA POVERTA E NEL FREDDO,
RIFIUTATO DA TUTTI E ESCLUSO DALLA SOCIETA.

TANTI AUGURI A TUTTI I COMBONINSIEME

Gilio.B

Con il mio brevissimo intervento, ho voluto affermare che tra le cose che si possono fare per aiutare i missionari (e quindi dare una mano al Signore per salvare le anime), non si deve dimenticare il valore della sofferenza.

Mi è piaciuto il clima di cordialità e di fratellanza che si è instaurato tra tutti noi. Anche mia moglie, che partecipava a questi incontri per la prima volta, ne è rimasta colpita.

Non è da sottovalutare il fatto di ritrovare, dopo decenni, persone - amici - che mantengono vivo questo spirito di attaccamento ai vecchi ideali.

GIANCARLO PASSERINI

Ho ricevuto ieri il libretto "Noi insieme" che mi hai gentilmente inviato e che ho letto subito . Grazie di cuore. Per tentare di capirlo occorre infilare gli occhiali della "Provvidenza" che guida tutto e tutti al compimento della volontà di Dio. Mi è sembrato di leggervi i giorni difficili di decisioni sconvolgenti che cambiavano radicalmente

orientamenti di vite umane alla ricerca di una posizione in cui ritrovare la pace..

Tutto cambiava: rimaneva il solco tracciato da un ideale giovanile che sopravviveva in mezzo al crollo di certezze che non c'erano più. Su tutto questo io avevo steso il velo della dimenticanza, sia perché ero strenuamente impegnato alla ricerca della sopravvivenza, sia perché con il passare degli anni molti compagni di cordata se ne erano andati o la mia memoria li aveva semplicemente cancellati. Ormai sono troppo vecchio: dei firmatari citati nei libretto non conosco più nessuno e l'unica cosa cui devo attendere è la ricerca di un approdo meno disastroso nel mondo di là. Fammi sapere come posso collaborare a questo movimento che state avviando.

INCONTRO **COMBONINSIEME** REBBIO 30 OTTOBRE 2005

Accolti dalla gentilissima amicizia di P.Giorgio Giboli, di Padre Aurelio Balzarollo e da tutta la comunità comboniana di Rebbio, con la presenza di P.Valdameri venuto da Roma e di Sr.Giuseppa Panza Pia Madre da Buccinico si è svolto il quarto incontro di **COMBONINSIEME** per la Lombardia.

Erano presenti Don giuliano Volpi, Severino Mastellaro, Daniele Bettenzoli, Paolo Pianta, Giancarlo Passerini con la signora Domenica, venuto con gioia ed entusiasmo malgrado le prove subite a causa della sua

malattia, prove superate con fede e coraggio, Franco De Leo e signora Lina, Amerigo Almeida, Bertolli Tarcisio e signora Sabndra, Rolando Dal Cason, Juanita Manera, Manfro Samaritana, LettenKiel Woldeghrorghis, Salvadori Giovanni. Tanti non hanno potuto partecipare ed hanno inviato messaggi.

Questo incontro ha avuto tre scopi :

1 scopo Ricordare padre Giovanni Morazzoni , la sua santa vita missionaria ,offerta a Dio nel dolore, nel silenzio e nella più grande umiltà . Con l'aiuto di suo fratello Avv. Gaetano quando era presidente degli aeroporti milanesi ha aiutato molti di noi a trovare lavoro. Erano presenti con noi una decina di suoi familiari.

2 scopo, salutare Sr. Giuseppa Panza Pia Madre ,rappresentate delle prime Suore Comboniane sbarcate in Brasile 50 anni fa . Sono arrivata il giorno dell'immacolata del 1955 e ad accoglierle c'era Giovanni Salvatori.

3 scopo , che riguarda in particolare COMBONINSIEME. In Lombardia e nel Veneto abitano la maggior parte di ex comboniani/e . Solo in Lombardia superano i cento. Con le spiccate doti di attività, organizzazione, generosità e fede vissuta possono essere dei veri trascinatori per la nostra iniziativa.

Ha parlato don Giuliano Volpi, che è considerato la nostra guida spirituale, insieme a Bettenzoli, nostro animatore per la Lombardia. Hanno esposto i diversi modi per iniziare una prima organizzazione e le possibilità che abbiamo di aiutare anche modestamente l'opera comboniana, senza tralasciare le iniziative di carità e di apostolato nelle parrocchie e dei movimenti di cui molti di noi fanno parte.

Severino Mastellarò ha parlato delle varie iniziative già realizzate o in fase di realizzazione :

L'aiuto ad alcuni studenti e studentesse africane che si trovano in Italia a Padova per studiare , nella ricerca di alloggio e risoluzione di cose pratiche. La stampa di migliaia di libretti di Preghiere in francese inviati in Camerun. L'organizzazione della biografia di Mons :Mason cercando interesse e fondi nel suo paese natale. Operazione riuscita : il ricavato della vendita del libro sarà a beneficio delle missioni del Sudan tramite i versamenti sul C/C dei Comboniani di Verona.. Non ultimo un rinnovato interesse verso il Sudan .

Alle 11 Santa messa celebrata da Don Volpi che nell'omelia ha ricordato con affetto Padre Giovanni Morazzoni.

Alle 12 pranzo comunitario . L'Avv.Morazzoni ha rivolto ai presenti e all'istituto bellissime parole di fede, riconoscenza e affetto da parte di tutta la sua famiglia.

Alle 14 nuova riunione dove sono stati accennati alcuni argomenti che dovranno essere sviluppati nell'incontro di primavera probabilmente presso l'ABBAZIA DI

MAGUZZANO vicino Desenzano e a Limone sul Garda cui andremo in pellegrinaggio.



Abbazia di Maguzzano

Istituto Don Calabria

***Casa di spiritualità
Centro Ecumenico***

25017 Lonato(BS)

Tel.030/9130182

Fax 030/9913871

E-mail:

abbaziadimaguzzano@tiscalinet.it

Credo che ognuno di noi abbia percorso sentieri diversi e dopo tanti anni ci troviamo spesso su posizioni che non si incrociano. Tranne probabilmente su un punto: l'interpretazione nostra dell'impegno che sarebbe profuso dai comboni se vivesse ora. Ma questo e' un discorso lungo lungo che forse non troverebbe molto accordo. Ad ogni modo anche l'accordo non sarebbe importante. Io credo che il punto principale sia che lui "conta" nella vita degli individui che lo hanno incontrato e che nessuno di noi può vantare una interpretazione del suo spirito onnicomprensiva e "giusta", nemmeno (a volte mi vien voglia di dire tanto meno)coloro che non hanno attraversato il fiume. Dal punto di vista laico ovviamente

comboninsieme rappresenta un filone all'interno della Chiesa Cattolica e quindi di parte. Come d'altronde sono di parte la stragrande maggioranza dei nostri media e noi tutti quando facciamo delle scelte ben precise schierandoci con un gruppo o con un ideale che sia.

PREGHIERA

Signore
grazie di questo mio
essere al mondo,
di questa mia vita,
fatta per camminare

sulle Tue strade.

Dammi la forza di non tradire
il mio posto nel mondo.

C'è uno spazio di bene,
c'è un barlume di gioia,
che io solo

col mio poco che sono,
posso dare. Signore!

Che possa corrispondere
al disegno che Tu, Signore.
hai sulla mia vita!

Se vuoi o mio Dio, che ami

Ed accetti la mia persona,

Dammi la serenità

Per accettare le cose

Che non posso cambiare,
il coraggio per cambiare
le cose che posso,
e la saggezza per discernere
la differenza tra l'una e l'altra

Gigi Tiatto 21.3.2004

Comboninsieme

Comunicazione

info@comboninsieme.com

Via Monte Versa 8 35143 Padova Tel 049 624416

